

CERCARE

La Vita Consacrata come ricerca del volto di Dio

Proseguiamo – guidati dal Padre Eugenio Brambilla – la nostra riflessione sul documento della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di vita apostolica, «Contemplate».

Ripartiamo dalla logica interna al documento e cioè la richiesta a tutti i consacrati e consacrate di una «*sosta contemplativa*» per non rischiare di perdere il senso e la prospettiva di un tempo che sollecita scelte coraggiose, l'urgenza di un annuncio nuovo e diverso per modo e stile, perché la contemplazione non giustifica una vita mediocre, ripetitiva, annoiata.

Ora, tale pausa contemplativa si qualifica nella continua e costante ricerca del volto di Dio, nel coraggio quotidiano di entrare nel mistero.

«*Entrare nel mistero comporta una ricerca continua, la necessità di andare oltre, di non chiudere gli occhi, di cercare risposte; l'essere umano è continuamente in tensione verso un miglioramento, continuamente in viaggio, in ricerca.*»

È da qui che vogliamo ripartire per analizzare ora il primo capitolo del documento dal titolo «*Cercare*».

Anche in questo primo capitolo il sottofondo è caratterizzato da un continuo riferimento al Cantico dei Cantici.

Nel Cantico la ricerca di Dio comporta fatica, chiede di alzarsi e di mettersi in cammino, chiede di assumere l'oscurità della notte. La sposa, protagonista del dramma, cerca l'amato ma Egli è assente. È necessario cercarlo, uscire per le strade e per le piazze (Ct 3,2).

È proprio il capitolo 3 del Cantico si apre con un evento drammatico e un totale cambiamento di scena. Siamo nella notte e lui è sparito: lei lo cerca nel suo letto ma può solo constatare la sua totale assenza. Il testo è struggente: «*Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amore dell'anima mia; l'ho cercato, ma non l'ho trovato.*».

Se nel testo precedente era lui a cercare lei, a chiamarla, a invitarla nella campagna, adesso è lei a cerca-

re lui, ma dentro un contesto cittadino. La determinazione dell'amata è totale, senza tentennamenti e risponde pienamente alla richiesta che lui le aveva rivolto di alzarsi e andare.

Com'è facile constatare il testo gioca in modo straordinario con le ripetizioni d'identici vocaboli: «*Cercare*», «*trovare*», «*amore dell'anima mia*». In questo gioco verbale sembra di poter percorrere insieme alla donna tutti gli angoli della città, andare e venire tra i vicoli, perdersi e ritrovarsi in questa ricerca che, però, continua a rimanere infruttuosa.

Non è semplice, ci dice il Cantico, trovare davvero chi il proprio cuore ama.

«*Cercare Dio, quindi, significa non stancarsi mai di chiedere, come la sposa del Cantico "Avete visto l'amore dell'anima mia"?*»? Il fil rouge nel racconto del Cantico è rappresentato

proprio dal tema della ricerca amorosa, della presenza gustata dopo l'amarezza dell'assenza, dell'aurora accolta dopo la notte, dell'oblio di sé vissuto come condizione per trovare l'Altro.

nel solco della tradizione

In particolare sono due i riferimenti del magistero che vorrei rievocare a sostegno di questo primo capitolo.

1. *Vita Consacrata*. Il tema della spiritualità e della continua ricerca di Dio appare subito in Vita Consacrata come la preoccupazione più evidente e forse anche lo scopo più tipico di tutto il documento; La presenza della terminologia non dice tutto, ma è pur sempre un indice che può richiamare l'attenzione. Mentre nelle proposizioni si trovano circa una decina di ricorrenze della parola "spiri-



la ricerca di Dio comporta sempre fatica, chiede di alzarsi e di mettersi in cammino



monastero di Santa Caterina, Sinai, mosaico della Trasfigurazione - la Trasfigurazione è il simbolo del punto di arrivo dell'autentica sequela di Cristo

tualità”, ora l’esortazione ne presenta circa una trentina, specialmente nella parte ecclesiologicala e in quella che riguarda la missione.

A questa parola bisogna aggiungere la terminologia che implica un valore di spiritualità in analogia come “vita spirituale”, “Spirito Santo”, “preghiera”, “contemplazione/contemplativo”, “consacrazione”, “santità”...

Il primo capitolo di Vita Consacrata, dedicato a tracciare l’identità della vita consacrata, dall’icona della trasfigurazione, fa riferimento a una

specificità spiritualità di contemplazione e di dialogo con la Trinità, di sequela di Cristo, di vita trasfigurata e impegnata nel discernimento dei segni di Dio nella storia umana.

Collocati nella sezione della «testimonianza profetica», ci sono alcuni paragrafi che si possono considerare esplicitamente il codice spirituale fondamentale. Si tratta dei tre temi importanti: Un deciso impegno di vita spirituale (VC 93), In ascolto della Parola di Dio (VC 94), In comunione con Cristo (VC 95).

«Una delle preoccupazioni più volte manifestata nel Sinodo è stata quella di una vita consacrata che si alimenti alle sorgenti di una spiritualità solida e profonda. Si tratta, in effetti, di un’esigenza prioritaria, inscritta nell’essenza stessa della vita consacrata, dal momento che, come ogni altro battezzato, e anzi con motivi anche più stringenti, chi professa i consigli evangelici è tenuto a tendere con tutte le forze verso la perfezione della carità... Tendere alla santità: ecco in sintesi il programma di ogni vita consacrata, anche nella prospettiva del suo rinnovamento alle soglie del terzo millennio». (VC 93)



Luttrell Psalter, British Library - come l’homo viator, anche il religioso è chiamato a vincere le seduzioni che lo allontanano da quell’incontro che, solo, dà senso alla sua ricerca di pienezza

2. Il servizio dell’autorità e dell’obbedienza. «Faciem tuam, Domine, requiram» (11 maggio 2008).

Uno dei motivi fondamentali per cui l’Istruzione della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e società di vita apostolica merita una qualche riflessione sta in una scelta fondamentale che potremmo chiamare di carattere “teologico-spirituale”. Il testo, infatti, pur affrontando temi e problematiche che fanno sentire il loro peso nell’ambito organizzativo e disciplinare della vita consacrata, non si attarda a dare “istruzioni per l’uso”, ma ha il coraggio di segnalare la problematica dal punto

di vista dell'esperienza spirituale, in costante paragone con la condizione socio-culturale dei nostri giorni.

In genere, pensando alla relazione tra autorità e obbedienza, si è tentati soprattutto di affermare con chiarezza le norme fondamentali richieste dalla propria forma di vita, esortando alla coerenza. *L'Istruzione* affronta certamente con il vigore dovuto le situazioni difficoltose e non evita il confronto anche con questioni a volte pesanti che hanno caratterizzato e caratterizzano tuttora alcune vicende della vita consacrata.

Tuttavia, anche questi temi sono collocati e riletti in una prospettiva in cui al centro sta la relazione dell'uomo con Dio. Vale a dire: il luogo teologico per comprendere la relazione tra autorità e obbedienza è l'esperienza spirituale, ossia quell'insieme d'incontro, libertà e grazia in cui è dato all'uomo credente di «*gustare e vedere com'è buono il Signore*».

Siamo così introdotti all'interno del tema del servizio dell'autorità e obbedienza, mediante un richiamo alla condizione di «*homo viator*», dell'uomo in cammino, mosso dal desiderio della conoscenza esperienziale di Dio, di «*vedere*» e contemplare il suo volto.

«*Pellegrino alla ricerca del senso della vita, avvolto nel grande mistero che lo circonda, l'uomo cerca, di fatto, anche se spesso inconsciamente, il volto del Signore... La vita consacrata, chiamata a rendere visibile nella Chiesa e nel mondo i tratti caratteristici di Gesù, vergine, povero e obbediente, fiorisce sul terreno di questa ricerca del volto del Signore e della via che porta a Lui*» (1).

In quest'orizzonte l'elemento che unisce interamente l'intero Documento è certamente il *quaerere Deum*. Tale principio è indicato, come elemento qualificante l'intera esperienza antropologica vissuta in autenticità: «*Quaerere Deum è stato da sempre il programma di ogni esistenza assetata di assoluto e di eterno*» (4).

cercare Dio

La chiamata alla Vita Consacrata ha dei criteri in base ai quali può essere riconosciuta e verificata.

S. Benedetto, nella sua Regola, di fronte a una persona che chiede di entrare in monastero, suggerisce che si verifichi «*se davvero cerca Dio*».



S. Benedetto, affresco di Subiaco - «Cercare Dio» la vera passione di ogni anima consacrata

S. Benedetto pone la ricerca di Dio, il desiderio di Dio, quale criterio decisivo di autenticità della vocazione perché la forma di vita del consacrato, dovrà essere ricca di tale ricerca.

«*Cercare Dio*» significa ricercarlo nella lectio divina, nella preghiera personale, nell'eucaristica, nella celebrazione della liturgia delle ore, nei pasti comuni, nella carità fraterna, nella testimonianza, nei servizi comunitari.

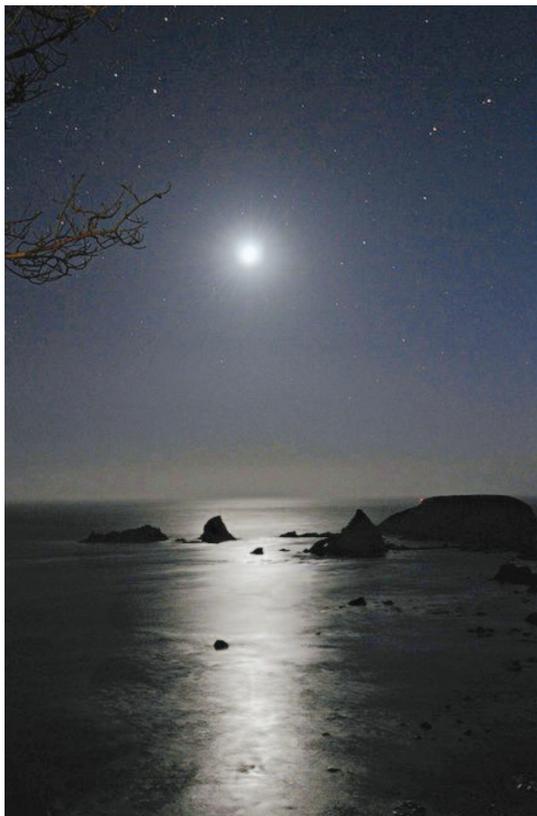
Il consacrato è chiamato ad avere questa passione, questa sete che lo por-

ta a discernere le tracce di Dio nel quotidiano, anche dove nessuno le vede.

Questo è il paradigma della vita di ogni cristiano, di ogni persona consacrata: la ricerca di Dio, «*si revera Deum quaerit*».

La parola latina *querere* non significa unicamente cercare, andare alla ricerca di qualcosa, darsi da fare per ottenere, ma anche chiedere, porre una domanda.

Cercare Dio significa non stancarsi mai di chiedere, come la sposa del



ricercare Dio chiede di attraversare la notte e anche di permanervi a lungo

Cantico: «Avete visto l'amore dell'anima mia?».

«Cercare Dio significa porsi in relazione con Lui e permettere che tale Presenza interroghi la nostra umanità».

È davvero elemento comune a tutti l'esigenza di un ritorno deciso all'esperienza di Dio come cuore della vita consacrata. Si parla di fede radicale, di dimensione contemplativa, di vita carismatica, e tutte queste espressioni non hanno che un'identica motivazione: definire la vita consacrata come un progetto basato sull'esperienza di Dio. Si è sempre più consapevoli che, l'esperienza di Dio è come l'anima che catalizza e integra tutti gli aspetti della vita consacrata: non un capitolo o un aspetto della consacrazione, ma un elemento che permea ogni momento della vita.

Il consacrato e la consacrata non sono semplicemente degli intercessori la cui preghiera incessante va a beneficio degli altri, ma, appunto, dei testimoni credibili di quella ricerca che dovrebbe caratterizzare la vita di ogni cristiano.

«Cercare Dio significa porsi in relazione con Lui e permettere che tale Presenza interroghi la nostra umanità; Questo significa non essere mai paghi di ciò che abbiamo raggiunto».

Il consacrato e la consacrata non sono coloro che hanno trovato Dio, ma coloro che lo cercano per tutta la vita.

Scriva G. Marcel in *Homo viator*: «Se l'uomo è essenzialmente un viandante, ciò significa che egli è in cammino verso una meta della quale possiamo dire al tempo stesso e contraddittoriamente che la vede e che non la vede. Ma l'inquietudine è appunto come la molla interna di questo progredire... l'uomo non può perdere questo sprone senza divenire immobile e senza morire».

Alla radice della vita del consacrato e della consacrata c'è il movimento fondamentale della fede: incamminarsi verso Gesù

Cristo per centrare la vita in Lui.

Un esodo che porta a conoscere Dio e il suo Amore. Un pellegrinaggio che conosce la meta. Un cambiamento radicale che da nomadi rende pellegrini.

E il pellegrino non è semplicemente chi si sposta da un luogo a un altro, egli non delega la ricerca della meta, da dove vuole giungere, ha un traguardo che attira il cuore e sospinge tenacemente il passo. Non nutre solo una vaga ricerca di felicità, ma guarda a un punto preciso, che conosce o almeno intravede, di cui ha notizia e per il quale si è deciso a partire.

La sua metà è Dio!

... nella notte

La notte è assenza, distacco o allontanamento di chi il cuore ama. È il tempo del travaglio, della lotta interiore e del combattimento spirituale. La notte è un tempo di desiderio che si muta in incontro se si attraversa senza dubitare dell'amore.

L'amore sfida la notte e i suoi pericoli, è più grande di ogni paura.

L'amore conosce la debolezza e la possibilità della mancanza di una vera intesa; conosce i ritardi o l'eccesso d'impazienza. È anche attraverso tutto questo che l'amore diventa più autentico, che è purificato ed emerge nella sua maggiore limpidezza.

Nel cantico la donna, nell'assenza di lui, scopre fino a che punto la ama, fino al punto di decidere di ricominciare la sua ricerca per le strade della città. Si tratta di una ricerca segnata dal dolore. Eppure non si dà per vinta e insiste.

Ricerca Dio chiede di attraversare la notte e anche di permanervi a lungo. Di scoprire la forza e la bellezza di un cammino di fede che sappia fermarsi davanti all'oscurità del dubbio, senza la pretesa di offrire soluzioni ad ogni costo.

La notte, simbolo oscuro e cupo, diventa immagine carica di speranza, la notte che prepara il giorno radioso e splendido, il giorno della luce. Un tempo, quello della notte, in cui ogni persona è invitata a dimorare in Dio. È il tempo in cui quelli che sono in ricerca sono invitati a passare dall'esperienza dell'essere amati da Dio a quella di amare Dio semplicemente perché è Dio.

In conclusione, di fronte alla tendenza a organizzare la società senza Dio, i consacrati e le consacrate sviluppano tutto il loro progetto di vita intorno al Dio rivelato in Cristo. Una scelta di fede, senza la quale la loro intera esistenza mancherebbe di senso. Essi intendono esprimere con la vita, più che con le parole, la volontà di appartenere per intero all'Assoluto, sono testimoni permanenti dell'Assoluto.

Papa Francesco nella lettera apostolica scritta in occasione dell'Anno della Vita Consacrata afferma: «La vita consacrata non cresce se organizziamo delle belle campagne vocazionali, ma se le giovani e i giovani che ci incontrano si sentono attratti da noi, se ci vedono uomini e donne felici! Ugualmente la sua efficacia apostolica non dipende dall'efficienza e dalla potenza dei suoi mezzi. È la nostra vita che deve parlare, una vita dalla quale traspare la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e di seguire Cristo».

Eugenio Brambilla